

# LA COMUNIONE DEI SANTI

1Gv1, 1-3  
Ef 2, 11-22  
Gv 17, 20-26

## Alcune spiegazioni

La confessione della comunione dei santi entra a far parte del Credo molto tardi, alla fine del sec. IV.

Queste parole sono chiaramente un'aggiunta a quelle che precedono, in cui si professa la fede nella Chiesa santa e cattolica.

Lo scopo è appunto quello di portare una chiarificazione non soltanto necessaria, ma significativa di che cosa voglia dire Chiesa **santa e universale**.

Questo articolo è presente nel Credo Apostolico e non in quello Niceno-Costantinopolitano. (In pratica questo tema richiama, quindi, i due già precedentemente trattati, su due note della Chiesa: unità e santità).

Questo concetto, nato nelle Chiese orientali, significa:

**a)** originariamente soprattutto una partecipazione ai **beni cristiani** di salvezza, comunione con le **cose sacre**, in particolare con il Corpo e Sangue del Signore, quindi comunione nella **Cena**, nel **culto**, e semplicemente comunione ecclesiale e intercomunione delle Chiese che hanno la retta fede.

Emigrato in Occidente, ha assunto altri due significati:

**b)** prioritariamente la comunione dei **cristiani tra di loro**, comunione tra tutti quelli che vivono nella grazia di Dio, cioè i "santi" sulla terra;

**c)** ma anche con tutti i "santi", che hanno già raggiunto la vita eterna.

Queste tre accezioni:

- partecipazione ai beni della salvezza
  - unità dei giustificati (sulla terra)
  - unione con i santi che sono nella vita eterna,
- praticamente sono vissute sempre accostate lungo tutto il corso della storia della Chiesa.

Nel Concilio Vaticano II, al cap. VII della Lumen Gentium, si parla diffusamente della unione tra la Chiesa pellegrina e la Chiesa celeste, ma il nostro concetto, come tale, non ha praticamente alcun rilievo nella dottrina conciliare.

*(Comunque chi volesse approfondire può vedere i nn. 49-50 della LG).*

Il primo frutto della presenza dello Spirito Santo nella Chiesa è la **comunione dei santi**. Il frutto dei sacramenti, soprattutto il Battesimo e l'Eucaristia, produce in modo specialissimo questa **comunione**.

La **communio sanctorum** iniziò ad essere proclamata nella professione di fede nel secolo IV. La formula latina implica una ricchezza assente nella traduzione spagnola. "Sanctorum", inteso come neutro, si riferisce al **santo**, alle cose sante; inteso invece come maschile, si riferisce ai **santi**. Integrando i due aspetti, possiamo dire che "la comunione nelle cose sante crea la comunione dei santi", la Chiesa quale "congregazione dei santi".

Dopo la confessione della fede nella beata Trinità, confessi di credere nella Santa Chiesa cattolica, che non è altro che "la congregazione di tutti i santi". Poiché, fin dall'inizio del mondo, tanto i patriarchi come Abramo, Isacco e Giacobbe, tanto i profeti quanto gli Apostoli, i martiri e tutti gli altri giusti che sono esistiti, esistono ed esisteranno, formano **una Chiesa**; poiché santificati da **un sola fede**, sono stati designati da **un solo Spirito** per formare **un solo Corpo** di cui Cristo è Capo. Ma c'è di più: persino gli angeli, i principati e le potestà celesti sono uniti a questa unica Chiesa, poiché l'Apostolo ci insegna che "in Cristo sono state riconciliate tutte le cose, quelle che stanno sulla terra e quelle nei cieli" (Col 1,20). Credi, pertanto, che conseguirai la **comunione dei santi** in questa unica Chiesa: la Chiesa cattolica, costituita in tutto il mondo e la cui comunione devi fermamente mantenere.

(Niceta)

**CCC 948** Il termine «comunione dei santi» ha pertanto due significati, strettamente legati: «comunione alle cose sante (sancta) e «comunione tra le persone sante (sancti)».

«Sancta sanctis!» – le cose sante ai santi – viene proclamato dal celebrante nella maggior parte delle liturgie orientali, al momento dell'elevazione dei santi Doni, prima della distribuzione della Comunione. I fedeli (sancti) vengono nutriti del Corpo e del Sangue di Cristo (sancta) per crescere nella comunione dello Spirito Santo (Κοινωνία) e comunicarla al mondo.

La Chiesa, nel suo essere, è mistero di comunione. E la sua esistenza è caratterizzata dalla comunione. Nella vita di ogni comunità ecclesiale, la comunione è la chiave della sua autenticità. Fin dalle origini, la comunità cristiana primitiva si è distinta perché i credenti "erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli, nella koinonia, nella frazione del pane e nelle preghiere" (At 2, 42).

Nella *Didachè*, in relazione all'Eucaristia, si dice:

Rispetto all'Azione di grazie, farete in questa maniera, prima sul calice: "*Ti rendiamo grazie, Padre nostro, per la santa vigna di Davide che ci facesti conoscere per mezzo del tuo servo Gesù. A te la gloria per i secoli dei secoli*". Poi sul frammento di pane: "*Ti rendiamo grazie, Padre nostro, per la vita e la conoscenza che ci manifestasti per mezzo del tuo servo Gesù. A te la gloria per i secoli dei secoli. Come*

*questo frammento era disperso sui monti e poi, raccolto, è diventato uno, così, dai confini della terra, sia riunita la tua Chiesa nel tuo regno. Perché tua è la gloria e la potenza per Gesù Cristo in eterno”.*

(Didachè)

La comunione dei credenti in uno stesso spirito “con letizia e semplicità di cuore” (At 2,46), si vive nella comunione della mensa della Parola, della mensa dell’Eucaristia e della mensa del pane condiviso con gioia “avendo ogni cosa in comune”. Questa esperienza si ripeterà in tutte le nuove comunità, come ci riferiscono gli At → At 13, 48.52.

Di fronte alle divisioni degli uomini – ebreo e gentile, barbaro o romano, padrone e schiavo, uomo e donna – la fede in Cristo fa sorgere un uomo nuovo (Rom 10,12; 1 Cor 12,13; Gal 3,28), che vince le barriere della separazione, sperimentando la gratuita comunione in Cristo, cioè vivendo la comunione ecclesiale. Fondati sulla fede, i fedeli si sentono fratelli, celebrando la vittoria di Cristo sulla morte che, intimorendoli, li aveva divisi. Questa comunione di vita e di beni abbraccia non solo i fratelli della propria comunità, ma tutte le comunità.

La comunione dei beni è frutto dell’amore di Dio sperimentato nel perdono dei peccati, nel dono della sua Parola, nell’unità nel corpo e sangue di Cristo e nell’appassionato amore dello Spirito Santo. Se non si dà questo amore, non serve a niente “dare tutti i beni” (1 Cor 13,3.). Questa comunione dei santi, questo amore e questa unità dei fratelli, nella sua visibilità, rende la Chiesa “sacramento o segno e strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano” (LG1).

Questa comunione dei santi pervade tutti gli aspetti della vita della Chiesa.

## **Comunione nelle cose sante**

La comunione nel santo – **koinonia ton hagion** – è la prima cosa che la fede del Simbolo Apostolico confessa: la partecipazione dei credenti alle cose sante, specialmente alla Parola e all’Eucaristia.

Jahve, Dio della storia, è entrato in comunione col suo Popolo attraverso la Parola e la Legge, con le quali si comunica per sigillare la “sua alleanza” col Popolo. La comunione con Dio, il Santo, non è, dunque, opera dell’uomo. Non sono i suoi riti, le offerte, la magia, le cose e i luoghi sacri ad ottenergli la comunione con Dio. È lo stesso Dio che ha deciso di abbattere la distanza che **lo separa** dall’uomo e di entrare in comunione con lui, “partecipando, in Gesù Cristo, della carne e del sangue dell’uomo” (Eb 2,14). Questa comunione con Dio, in Cristo, con la nostra carne e il nostro sangue umani ci ha aperto l’accesso alla comunione con Dio per mezzo della “carne e del sangue” di Gesù Cristo, potendo arrivare ad “essere partecipi della natura divina” (2Pt 1,4).

Questa **koinonia** con Cristo si esprime nell’accettazione della sua parola, nella sequela della sua via crucis verso il Padre, uniti alla sua morte per partecipare della sua risurrezione e della sua gloria. Tutta l’esistenza umana è comunione di vita e di morte, di cammino e di speranza con Cristo. La prima **comunione nel santo** è, dunque, “partecipazione alla santità di Dio” in Cristo Gesù. La fede in Cristo ci porta alla comunione con Cristo nella Chiesa.

Giovanni non offre al cristiano il successo nel mondo, ma ci comunica “la Parola di vita” (1Gv 1,1) affinché partecipiamo con lui “alla **comunione** col Padre e con suo Figlio Gesù Cristo.

La comunione dei santi, dirà Ratzinger, allude alla comunione eucaristica; per conseguenza, la parola **sanctorum** non si riferisce alle persone, ma ai doni santi, al **santo** che Dio concede alla Chiesa nella sua celebrazione eucaristica, come autentico legame di unità. La Chiesa si

definisce, dunque, per il suo culto liturgico come partecipazione al banchetto intorno al Risorto che la raduna e la unisce in ogni luogo.

Laddove la comunità si riunisce e celebra il suo Signore, i fedeli, uniti fra loro, “comunicano con Cristo” e, partecipando della sua vita e della sua morte, fanno pasqua con Lui verso il Padre. Perciò, i credenti in Cristo, riuniti in assemblea, celebrano sempre il memoriale del mistero pasquale di Cristo e, in questo modo, lo attuano rendendosi partecipi di Lui, entrando in comunione con Lui. Così i cristiani vivono il mistero della comunione con Dio. Questa **koinonia** con Dio è dono e frutto dello Spirito Santo nella Chiesa.

### **Comunione con i "santi" morti**

E' oggi, nella Chiesa occidentale, il concetto prevalente.

La professione di fede nella comunione dei santi è, in primo luogo, una professione nella comunione con tutti coloro che ci hanno preceduto nel segno della fede e sono entrati nella pace della vita eterna.

Noi crediamo e speriamo la salvezza eterna per tutti gli uomini che sono morti in comunione con Cristo.

E' una sfida che la nostra fede cristiana lancia alla mentalità del nostro tempo.

Siamo chiamati:

- a non dimenticare
- a non essere insensibili, per paura del contatto con la morte
- a non essere indifferenti, tornando sbrigativamente alle nostre faccende quotidiane.

La fede ci sottopone la riflessione sulla vita di chi è morto per interrogarci profondamente sul significato della nostra vita stessa.

La fede cristiana professa la nostra comunione con i morti, perchè essi sono vivi con Dio.

Ma non si tratta solo di un attestato di fede sulla loro vita eterna: noi confessiamo anche la **nostra comunione** con essi.

Che significa questo?

Senz'altro questa comunione implica il nostro ricordo per loro davanti a Dio. Ma proprio perchè essi sono entrati nella vita di Dio, la Chiesa crede alla loro presenza e vicinanza nei nostri confronti.

Se noi, come cristiani, crediamo che Gesù con la sua esistenza umana integrale è entrato come il Risorto nella vita eterna di Dio e, proprio in questo modo, ha raggiunto la forma compiuta della sua umanità e non si è dissolto nel nulla;

se possiamo pregare questo Figlio dell'Uomo glorificato e ascoltarlo e trovarlo nel silenzio di Dio;

se possiamo entrare in comunione con Lui;

tutto ciò vale, pur se in maniera proporzionata, anche per i nostri morti che vivono con Dio: noi siamo in comunione con loro come essi lo sono con noi.

Come Cristo, anche i morti in comunione con Lui, dalla loro dimora eterna, esercitano la loro "**influenza**" sulla Chiesa ancora pellegrina sulla terra.

Afferma S. Tommaso:

"Se la preghiera fatta per gli altri proviene dalla carità, quanto maggiore è la perfezione della carità dei santi nel cielo, tanto più essi pregano per i fedeli sulla terra; e quanto più essi sono vicini a Dio, tanto più sono efficaci le loro suppliche". La chiesa, perciò, li invoca perchè con il loro potere intercedano per i vivi.

Solo quando anche noi saremo con il Cristo nella vita eterna, potremo adeguatamente apprezzare la grandezza di questa sintesi tra tempo ed eternità.

## **Comunione con la Chiesa celeste**

La comunione dei santi supera le distanze di luogo e di tempo. Nella professione di fede confessiamo la comunione con i credenti sparsi nel mondo, la comunione delle Chiese in comunione con il Papa. Ma confessiamo anche che la comunione dei santi supera i limiti della morte e del tempo, unendo quanti, in tutti i tempi, hanno ricevuto lo Spirito e la sua potenza unica e vivificante: unisce la Chiesa peregrina con la Chiesa trionfante nel Regno dei cieli. Nell'Eucaristia possiamo cantare uniti – assemblea terrestre e assemblea celeste – lo stesso canto: "Santo, Santo, Santo".

È nella liturgia che viviamo pienamente la comunione con la Chiesa celeste, perché in essa, uniti agli angeli e ai santi, celebriamo la lode della gloria di Dio e la nostra salvezza (SC 104)

La nostra unione poi con la Chiesa celeste si attua in maniera nobilissima, poiché specialmente nella sacra liturgia, nella quale la virtù dello Spirito Santo agisce su di noi mediante i segni sacramentali, in fraterna esultanza cantiamo le lodi della divina Maestà tutti, di ogni tribù e lingua, di ogni popolo e nazione, riscattati col sangue di Cristo (cfr. Ap 5,9) e radunati in un'unica Chiesa, con un unico canto di lode glorifichiamo Dio uno in tre Persone Perciò quando celebriamo il sacrificio eucaristico, ci uniamo in sommo grado al culto della Chiesa celeste, comunicando con essa e venerando la memoria soprattutto della gloriosa sempre vergine Maria, del beato Giuseppe, dei beati apostoli e martiri e di tutti i santi (LG 50)

La Chiesa supera tutte le distanze. Laddove i cristiani, nell'esultanza eucaristica, celebrano la loro salvezza, si rendono presenti tutti i fedeli del mondo, i vivi e "quelli che ci hanno preceduti nella fede e si sono addormentati nella speranza della risurrezione", i santi del cielo che godono del Signore: "Maria Vergine Madre di Dio, gli apostoli e i martiri, e tutti i santi, per la cui intercessione siamo fiduciosi di poter **prendere parte** alla vita eterna e cantare le lodi del Signore", nel "suo Regno dove speriamo di godere tutti insieme della eterna pienezza della sua gloria", "insieme con tutta la creazione, libera dal peccato e dalla morte" (Preghiere Eucaristiche).

Fino a che dunque il Signore non verrà nella sua gloria, accompagnato da tutti i suoi angeli (cfr. Mt 25,31) e, distrutta la morte, non gli saranno sottomesse tutte le cose (cfr. 1 Cor 15,26-27), alcuni dei suoi discepoli sono pellegrini sulla terra, altri, compiuta questa vita, si purificano ancora, altri infine godono della gloria contemplando «chiaramente Dio uno e trino, qual è». Tutti però, sebbene in grado e modo diverso, comunichiamo nella stessa carità verso Dio e verso il prossimo e cantiamo al nostro Dio lo stesso inno di gloria. Tutti infatti quelli che sono di Cristo, avendo lo Spirito Santo, formano una sola Chiesa e sono tra loro uniti in lui (cfr. Ef 4,16). L'unione quindi di quelli che sono ancora in cammino coi fratelli morti nella pace di Cristo non è minimamente spezzata; anzi, secondo la perenne fede della Chiesa, è consolidata dallo scambio dei beni spirituali. A causa infatti della loro più intima unione con Cristo, gli abitanti del cielo rinsaldano tutta la Chiesa nella santità, nobilitano il culto che essa rende a Dio qui in terra e in molteplici maniere contribuiscono ad una più ampia edificazione (cfr. 1 Cor 12,12-27). Ammessi nella patria e presenti al Signore (cfr. 2 Cor 5,8), per mezzo di lui, con lui e in lui non cessano di intercedere per noi presso il Padre (LG 49).

La Chiesa di coloro che camminano sulla terra, riconoscendo benissimo questa comunione di tutto il corpo mistico di Gesù Cristo, fino dai primi tempi della religione cristiana coltivò con grande pietà la memoria dei defunti e, «poiché santo e salutare è il pensiero di pregare per i defunti perché siano assolti dai peccati», ha offerto per loro anche suffragi. Che gli apostoli e i martiri di Cristo, i quali con l'effusione del loro sangue diedero la suprema testimonianza della fede e della carità, siano con noi strettamente uniti in Cristo, la Chiesa lo ha sempre creduto; li ha venerati con particolare affetto insieme con la beata vergine Maria e i santi angeli e ha piamente implorato il soccorso della loro intercessione... Non veneriamo però la memoria degli abitanti del cielo solo per il loro esempio, ma più ancora perché l'unione della Chiesa nello Spirito sia consolidata dall'esercizio della fraterna carità (cfr. Ef 4,1-6). Poiché, come la cristiana comunione tra i cristiani della terra ci porta più vicino a Cristo, così la comunità con i santi ci congiunge a lui, dal quale, come dalla loro fonte e dal loro capo, promana ogni grazia e la vita dello stesso popolo di Dio (LG 50).

La comunione dei santi la viviamo oltre la morte anche con i fratelli che stanno ancora purificandosi, per i quali intercediamo davanti al Padre. Il confine della visione non è la morte, ma lo stare con Cristo o contro Cristo (Fil 1,21). I santi intercedono per i loro fratelli che vivono ancora sulla terra, e i vivi intercedono per i loro fratelli che si purificano nel **Purgatorio** (cfr. catechesi del papa del 12 gennaio 2011). Nella costruzione della Chiesa e nella vita di ogni cristiano, il fondamento della nostra comunione è Cristo.

Il Purgatorio acquista il suo senso strettamente cristiano se si intende che lo stesso Signore Gesù Cristo è il fuoco purificatore che cambia l'uomo, rendendolo "conforme" al suo corpo glorificato (Rom 8,29; Fil 3,21). Egli è la forza purificatrice che emenda il nostro cuore chiuso, affinché possa innestarsi nel suo Corpo risuscitato. Il cuore dell'uomo, addentrandosi nel fuoco del Signore, esce da se stesso, essendo purificato perché il Cristo lo presenti al Padre.

Il Purgatorio è il necessario processo di trasformazione al quale l'uomo deve sottoporsi, per potersi totalmente unire a Cristo ed essere ammesso alla presenza o visione di Dio. Il Purgatorio è, dunque, il trionfo della grazia nonostante i limiti della morte.

Lo Spirito Santo, comunione eterna del Padre e del Figlio, già sulla terra, nella celebrazione, ci introduce nel mistero della comunione di Dio insieme con tutti i salvati da Cristo.

Partecipando tutti della stessa salvezza dell'unico Salvatore e dell'unico Spirito, che opera tutto in tutti, i fedeli si trasmettono reciprocamente santità e vita eterna. Attraverso la **preghiera**, pertanto, si stabilisce tra tutti un misterioso interscambio di vita.

Vivere la **comunione dei santi** significa vivere l'esistenza come dono di Dio, l'amore come frutto dello Spirito Santo nel corpo ecclesiale di Cristo. È, dunque, un uscire dal cerchio chiuso tracciato dalla paura della morte, e un vivere con gli altri e per gli altri. Vivere significa convivere, ricevendo la vita dagli altri e dando la vita per gli altri. Si guadagna la vita dandola e la si perde conservandola per se stessi (Mc 8,35).

Così la **comunione** è la celebrazione festiva del trionfo dell'amore sulla morte.

### Comunione con i santi di quaggiù e con il Cristo

"Il mio peso altri lo portano, la loro forza è la mia. La fede della Chiesa viene in soccorso della mia angoscia, la castità altrui mi sorregge nelle tentazioni, gli altrui digiuni tornano a mio vantaggio, un altro si prende cura di me nella preghiera. E così posso menar vanto dei beni altrui come dei miei propri... Credere che la Chiesa è santa che altro vuol dire se non che essa forma la comunione dei santi? E anche se dovessi andare verso la morte, devo essere certo che non sono io che muoio o che almeno non muoio solo, perchè Cristo e la comunione dei santi soffrono e muoiono con me. Nella via che conduce alla passione e alla morte siamo sempre accompagnati dalla Chiesa tutta".

Testimone di questa professione di fede è Martin Lutero dopo il distacco dalla Chiesa cattolica.

E se anche aveva contestato e protestato contro la "vendita" delle indulgenze (prassi che aveva, effettivamente, molti aspetti discutibili),

si guarda bene dal negare la possibilità dello scambio dei meriti tra i santi, grazie ai quali "viene colmata la mia indigenza, e in virtù dei loro meriti sono sanati i miei peccati".

Non credo che sia una verità difficile da capire.

Lo scienziato scopre verità che poi servono a tutti, l'intuizione del poeta arricchisce il patrimonio culturale di un popolo e dell'umanità intera.

Così è, in genere, per ogni campo della vita umana.

Così accade anche nella Chiesa:

Tra i suoi membri viventi avviene uno scambio incessante, in forza del Cristo che li unisce. La comunione dei santi è proprio il grande **tesoro** della Chiesa: unico corpo vivente del Cristo risorto.

E' lo Spirito che santifica i membri del popolo di Dio e fa di essi il corpo di Cristo, unendoli tra di loro e con sè.

Professando la fede nella comunione dei santi noi diciamo di credere che la Chiesa è un segno e un luogo particolare nel quale si può partecipare ad una comunione di vita più grande di tutto ciò che c'è ed appare nella vita del mondo.

- Si può, partecipando alla comunione ecclesiale, essere parte della comunione del Padre-Figlio e Spirito Santo, perchè, attraverso la fede nel Figlio morto e risorto (fede suggellata dal battesimo) noi veniamo afferrati e implicati nell'amore e nella missione trinitaria.

- Si può essere partecipi della nascosta, ma reale comunione che unisce tutti gli uomini di buona volontà, i quali cercano Dio nell'ascolto della propria coscienza e nella ricerca del bene.

- E ancora, nella Chiesa si diventa parte viva di una storia che è più grande della nostra storia, di un cammino che va oltre ogni meta umana e che ingloba e trascende tutte le cose indirizzandole al Regno di Dio che viene.

In sintesi, la comunione dei santi che è:

- prima di tutto comunione con il Santo (= Padre - Figlio - Spirito)
- e comunione con i Santi del Cielo,

si trova e si realizza, di fatto, nella Chiesa di Cristo ancora pellegrina sulla terra.

E' la Chiesa che esprime, serve e svela questa comunione, essa ne è il segno e lo strumento storico voluto da Cristo per gli uomini.

Santità e Comunione

- non sono solo un dono di Dio
- ma anche un impegno che la Chiesa è chiamata a perseguire nella sua globalità e attraverso i singoli credenti.

Tra questi due poli:

- quello della santità come pura **accoglienza** del dono di Dio
- e quello dell'impegno storico dei credenti, sta la nostra **professione di fede;**

essa è:

- totalmente dono
- e totalmente libera decisione della coscienza.

Su questa fede si costruisce la Chiesa: Comunione dei Santi.

## Comunione dei santi

La comunione **nel santo** ci unisce ai credenti nella **comunione dei santi**. La comunione nelle **cose sante** crea la **comunione dei santi**: le persone unite e santificate dal dono santo di Dio. La Chiesa è, dunque, la comunità che vive la comunione della messa eucaristica, la **comunità di fedeli che nel banchetto eucaristico sperimenta comunione**.

Nella comunione dei santi viviamo la comunione con Gesù Cristo (1Cor 1,9), la comunione nello Spirito Santo (Fil 2,1; 2Cor 13,13), la comunione col Padre e il Figlio (1Gv 1,3.6), la

comunione nella sofferenza (Fil 3,10) e nella consolazione (2Cor 1,5.7) e la comunione nella gloria futura (1Pt 1,4; Eb 12,22ss). Questa comunione si manifesta nella comunione degli uni con gli altri.

Il Dono Santo di Dio non è altro che lo Spirito Santo. Con questo Dono ci colma di doni santi, finalizzati all'edificazione della **comunione** tra i credenti, all'edificazione della Chiesa. Tutti i doni dello Spirito sono destinati a creare la **comunione ecclesiale** nella comunità dei credenti (1Cor 12-14).

Lo Spirito Santo crea la comunione tra i cristiani. Lo Spirito Santo è il mistero della divina ed eterna comunione del Padre e del Figlio. Lo Spirito Santo ci introduce in questa comunione (1Gv 1,3; Gv 10,30; 16,15; 17,11.21ss). Questa è la base e il fondamento della comunione dei cristiani, dei santi.

Dove sono i Tre, cioè il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, lì c'è la Chiesa, che è il Corpo dei Tre.

(Tertulliano)

La Chiesa è una misteriosa estensione della Trinità nel tempo, che non solo ci prepara alla vita unitiva, ma ci rende già partecipi di essa. Proviene dalla Trinità ed è ricolma di Trinità.

(H. De Lubac)

Solo perché Dio è comunione e, in Cristo, per lo Spirito Santo, entriamo in comunione con Lui, possiamo confessare la nostra fede nella **comunione dei santi**: *"Se siamo in comunione con Dio... siamo in comunione gli uni con gli altri"* (1Gv 1,6ss). Solo la comunione con Dio può offrire un saldo fondamento all'unione tra i cristiani. Gli scopi comunitari sono scopi di comunione, ma in realtà lasciano ogni membro solo o lo riducono a parte anonima della collettività, a numero o cosa. Solo nello Spirito di Dio è possibile una comunione di amore nella libertà personale.

L'amore per Dio si esplicita nell'amore fraterno.

### **Comunione dei Santi nel quotidiano**

La vocazione e missione specifica dei laici è quella di cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali (LG 31).

Questo comporta, di fatto, un "tempo" dato e da dover dare alla realtà quotidiana.

E attraverso questa realtà quotidiana passa la nostra specifica chiamata: la comunione dei santi della nostra Comunità.

Abbiamo riflettuto, in questo tempo, sulla realtà - spessore - limiti della nostra koinonia.

Ci siamo interrogati sulla nostra chiamata e sulle nostre risposte.

Abbiamo individuato anche alcune piste per migliorare la qualità della nostra comunione:

- una maggiore creatività e inventiva nei rapporti interpersonali;
- sfruttare di più gli strumenti che abbiamo:
  - le assemblee,
  - le preghiere comuni,
  - la preghiera personale

cercando più agilità e maggiore rivelazione;

- guardare di più al Servizio anche come strumento per fare comunione con il fratello con cui serviamo;

- essere più critici nei riguardi di noi stessi per individuare quando certe attese/richieste sono veramente bisogno di comunione, di rapporti più autentici, o quando, invece, certe scelte sono solo desiderio o frutto di un certo intimismo, particolarismo, ritorno al privato;

- ricorrere di più allo strumento della correzione/educazione fraterna proprio come mezzo indispensabile per crescere nella comunione vera: i fratelli si correggono, gli estranei si ignorano.

E' stata una riflessione lunga e che senz'altro ci ha arricchiti. E' una riflessione che ha bisogno di ulteriore tempo per essere interiorizzata e produrre gesti operativi di comunione.

Approfitto di questa occasione per dare qualche altro spunto di meditazione su questa problematica che è poi la nostra vita di comunità.

Fare comunione, vivere la koinonia in misura sempre più profonda significa anche:

a) prendersi cura ed avere un'attenzione particolare dei **più deboli**.

E' la logica del corpo di cui ci parla Paolo in ICor 12:

"Quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie... Se un membro soffre tutte le membra soffrono insieme...

perchè non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre."

Chi è più debole in mezzo a noi? Da che cosa è data questa debolezza? Cosa posso fare in concreto per aiutare questo fratello che vive nella debolezza?

b) Vivere **nell'esortazione reciproca** e nella **condivisione della fede**.

Saperci esortare, consolare, confortare nel cammino di fede significa, in pratica, contribuire a consolidare la fede propria e altrui.

La fragilità e lo scoraggiamento sono due pericoli sempre in agguato per la fede personale e nel cammino della Chiesa.

La superficialità e il soggettivismo sono peccati da cui nessuno di noi è esente.

Ecco il bisogno dell'esortazione fraterna, di una parola e di un gesto che sono frutto dell'ascolto di Dio e segno della mia docilità allo Spirito: "Dopo aver predicato il Vangelo in quelle città... Paolo e Barnaba ritornarono (indietro) rianimando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede poichè, dicevano, è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel Regno di Dio" (At 14, 21-22).

E' importante saperci ricordare, con carità, che spesso sono proprio le difficoltà che ci confermano nel cammino della fede e della dedizione al Regno.

Chi, mosso dallo Spirito, sa operare in questo modo con i fratelli, consolida - conferma - irrobustisce la comunione.

c) La comunione dei santi cresce là dove ci si sa **accogliere reciprocamente** e si è disposti a **perdonarsi** a vicenda in base alla fede che si nutre in Dio.

Anche tra noi, fratelli, di tanto in tanto emergono situazioni di inimicizia.

Non parlo di antipatie, ma di conflitti veri e propri che poi si trascinano per diverso tempo con un grosso spessore di incomunicabilità, risentimento, rancore.

Credo che ognuno di noi abbia sperimentato momenti di peccato di questo tipo.

La comunione dei santi cresce là dove i fratelli sanno accogliersi e perdonarsi a vicenda.

Che significa in concreto?

- Prima di tutto siamo chiamati a mettere in pratica la domanda del "Padre nostro": "Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori.

Vuol dire saper perdonare - saper comprendere - saper capire - **voler** perdonare chi ci ha offeso: "Se non perdonerete di cuore a chi vi ha fatto del male, neppure il Padre vostro perdonerà a voi" (cfr. Mt 6, 15).

- A volte non si tratta di perdonare, ma di farsi perdonare, chiedere il perdono.

È il riconoscere (e ci vuole molta umiltà e molto coraggio) che se sono stato offeso è anche perchè ne ho dato l'occasione; se sono stato oggetto di ingiustizia è anche perchè io non mi sono comportato in maniera giusta.

Il perdono chiesto e dato dovrebbe essere, allora, la voglia rinnovata di camminare insieme, l'uno con l'altro, l'uno per l'altro.

- A volte si tratta semplicemente di saper distinguere tra quelle che sono opposizioni vere e proprie da quelle che sono semplici differenze e sottolineature diverse.

Una Chiesa-comunione è proprio quella che non esaspera le differenze ma, attraverso un cammino serio e costante, riesce ad operare la **sintesi delle diversità**.

Vorrei terminare con alcune parole di Paolo VI, tratte dal discorso conclusivo dell'Anno Santo 1975:

*"Non l'odio, non la contesa, non l'avarizia sarà la dialettica della Chiesa, ma l'amore, l'amore generatore d'amore, l'amore dell'uomo per l'uomo, non per alcun provvisorio ed equivoco interesse, o per alcuna amara o mal tollerata condiscendenza, ma per l'amore a Te; a Te, o Cristo, scoperto nella sofferenza e nel bisogno di ogni nostro simile. La civiltà dell'amore prevarrà nell'affanno delle implacabili lotte sociali, e darà al mondo la sognata trasfigurazione della umanità finalmente cristiana".*